



# CULTURA & SPETTACOLI

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it | Telefono 030.2294220 - Fax 030.2294229



LETTERATURA. «Più che l'amore» di Annamaria Andreoli per Marsilio

## IL DANDY E LA DIVINA

Si rovescia la storia fra D'Annunzio ed Eleonora Duse. Lo scrittore fu la vittima e la cantante il carnefice in una partita a scacchi per conquistare la vera gloria

Stefano Vicentini

E' forte la tentazione di collocare nella dantesca bufera infernale, come gli amanti Paolo e Francesca, Gabriele d'Annunzio ed Eleonora Duse. Ma non tanto per un peccato di lussuria, anche se la loro relazione avviene all'indomani di burrasche coniugali che lasciano il segno, bensì per un delirio della passione che li vede coinvolti in un patto faustiano: ottenere l'anima dell'altro - più per una logica di convenienza che per reale affetto - allo scopo di raggiungere per sé l'apice del successo e l'immortalità della fama, nella letteratura come nel teatro secondo il credo per cui la vita è un'opera d'arte.

Ad esaminare i dieci anni della loro liaison, dal 1894 al 1904, è Annamaria Andreoli, già presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani di Gardone Riviera, in «Più che l'amore» (Marsilio, pp. 382, 19,50 euro): un saggio che ripercorre una grande mole di materiale d'archivio - testimonianze, lettere, messaggi, confessioni - corroborando la leggenda dei divi amanti. Il poeta-dandy e la regina del teatro: due figure egocentriche, ambiziose, al limite fedifraghe pur di salire agli onori degli altari.

Nel rapporto professionale, chi fu più spregiudicato? E nel rapporto personale, chi dei due predominò? Il giudizio della Andreoli è perentorio: diversamente da quanto fino ad oggi si è narrato, d'Annunzio fu la vittima e la Duse il carnefice. La prova schiacciante è nel confronto

tra le due popolarità, all'esordio della loro passione: a fine '800 lei era già sulla cresta dell'onda, da molti osannata nei palcoscenici internazionali; lui invece era noto in Italia per gli scandali delle sue poesie erotiche e i primi romanzi, ma era lontano dall'essere il grande scrittore passato alla storia. Consapevoli l'un l'altro, l'alleanza che stabiliscono si delinea come una partita a scacchi, calcolando le mosse ora prudentemente ora sfacciatamente.

Le prove sul campo si susseguono in modo vorticoso mescolando sfera pubblica e privata. Due esempi: lei si serve di lui per moltiplicare le chiacchiere nei salotti parigini, sapendo che il divismo del poeta erudito è ineguagliabile, e per guadagnare i riflettori rispetto all'attrice rivale Sarah Bernhardt, la Magnifique che domina nel teatro della capitale d'Europa; lui succhia vampirescamente ogni incontro furtivo e i sussurri passionali che lei effonde, vendicandosi poi nel romanzo-confessione «Il fuoco» in cui mette in vetrina l'intimità della donna, che si ribella indignata per il rischio della cattiva fama.

Intorno alla coppia, negli intrecci da falò delle vanità, si muove un mondo di amici-nemici, collaboratori-antagonisti, amanti che si mettono in fila. D'Annunzio è un Casanova impenitente; avendolo però scelto, la Duse si scioglie dal legame con Arrigo Boito, ex scrittore scapigliato e celebre librettista di Verdi (Otello, Falstaff), che in sette anni con lei ha avuto la colpa di non introdurla nel proprio mondo artistico. La

Andreoli rimarca il fatto che la donna è emancipata: oltre ad essere attrice, è imprenditrice teatrale che gira con una sua compagnia di stipendiati, moltiplicando le forze in numerose date per ottenere il massimo nei suoi anni migliori. Le rappresentazioni le permettono alti guadagni ma anche altissime spese; il Vate ama pure immergersi nel lusso, ma può stare al suo gioco solo tramite la sudditanza psicologica, dato che tende a sperperare tutto (i forti introiti arrivano con i romanzi) e teme di divenire cavalier servente di lei. Per evitarlo, lei lo chiama affettuosamente «figlio» (peraltro ha cinque anni più di lui) spostando l'ambiguità sul terreno del rapporto protettivo.

La vera partita della loro alleanza si gioca invece nel teatro. Lo scrittore, convertito alla drammaturgia, prepara per la musa una serie di rappresentazioni tra cui «La città morta», «Sogno d'un mattino di primavera», «Gioconda», «La Gloria», «Francesca da Rimini» e «La figlia di Iorio». La Duse appare subito disposta ad ampliare il repertorio, che finora è stato nel genere del melodramma boulevardier, ma col tempo si convince che la svolta da lui prospettata la esporrebbe ad una spersonalizzazione: lei sa dare il meglio di sé dove si esprime liberamente, porta il pubblico ad anelare gli sbalzi del suo umore, è capace sulla scena di rendersi megalomane a seconda del tipo di dramma.

Le titubanze verso i sofisticati testi di d'Annunzio sono testimoniate dal suo proclamaarsi malata, una scusa per



Lo scrittore Gabriele D'Annunzio (1863-1938)



Eleonora Duse era già una celebrità quando conobbe D'Annunzio

sottrarsi alle recite, che per lei rappresenta il rifiuto alla sottomissione. L'alleanza tramonta. All'Eletta, la donna invincibile anagrammata in Duse-Deus, è dato dal Vate un nuovo nome, Foscarina, oppure Consolazione.

Lui aveva sognato di tenersi aggrappato a lei verso il paradiso della gloria, ma invano. Aveva capito il confronto im-

pari ma aveva sperato in una svolta, con un'ansia costante: «Mi sembra che, allungando la mano, potrei afferrare qualche cosa di te nello spazio e tirarti a traverso la distanza, come un fanciullo tira la corda di un aquilone che il vento minaccia di portar via oltre le nuvole». Un sogno mitizzato e poi tragicamente infranto. ●

SCULTURA. Ultimi giorni al Mart di Rovereto

## L'arte «pesante» di Eliseo Mattiacci fra Terra e cosmo

Acciaio, ferro e piombo disegnano un mondo fatto di immaginazione

Luigi Meneghelli

Monumentale e sospesa. Poderosa e leggerissima. Tutta la scultura di Eliseo Mattiacci (Cagli, Pesaro, 1940) è fatta di materiali pesanti (acciaio, ferro, piombo), ma la forza di questo peso è trasformata e resa positiva da quella dell'immaginazione; quella che suggerisce fragili equilibri, sensazioni, allusioni a profondità infinite.

Ed emblematica è l'opera che dà avvio all'antologica al Mart di Rovereto ancora per pochi giorni (fino al 12 marzo), e cioè Locomotiva (1964), dove una serie di forme circolari di ferro, accostate e sovrapposte, allude ad un movimento immaginario. È come se l'artista più che alla ricchezza della creazione fosse interessato ad attivare le energie invisibili che si sprigionano da essa e, quindi, a stimolare l'attenzione di chi ne osserva il processo. Del resto, i primi interventi di Mattiacci vengono realizzati all'interno di quella temperie culturale degli anni '60-'70, in cui prevalgono operazioni concettuali (come l'Arte Povera a cui all'inizio Mattiacci partecipa): un'ansia di spogliare le cose da ogni sovrastruttura storica per ridurle al loro nucleo magico.

Ecco, allora, l'opera «Sette corpi di energia» (1973), dove sette calchi di querce private della corteccia sembrano intrecciare un dialogo che sale dalle profondità del tempo a suggerire che quel che manca può essere più evidente e vivo di quello che appare; ecco l'opera «Tavole degli alfabeti primari» (1972), dove su lastre di alluminio sono incisi alfabeti arcaici; o, ancora, «Cultura mummificata» (1972): libri fusi in alluminio e liberamente sparsi sul pavimento: un solido ammasso che pare preservare tutta una

vita fatta di parole, gesti, sguardi che se ne sono andati. In quell'accumulo casuale non si può non cogliere la volontà di Mattiacci di trasformare l'antica idea di scultura classica in uno sviluppo aperto e libero. Così, con il passare degli anni, il suo lavoro si affida, sempre più spesso, ad un gesto che segna una congiunzione tra il mondo terrestre e il cosmo, si inventa un al di là senza confini, in cui l'arte sfida lo spazio.

In «Motociclista» (1981) Mattiacci realizza un'installazione fatta di due «colline» di mattoni su cui è collocata una putrella che si spinge nel vuoto. Su di essa un centauro con tanto di tuta e casco, sembra avventurarsi nella finzione di una corsa pazzca, come quella che ha portato alla morte l'artista Pino Pascali. È un omaggio all'amico, ma soprattutto un'opera che sperimenta il senso del viaggio senza ritorno.

Accanto si apre «La mia idea del cosmo» (2001), un ambiente con il pavimento ricoperto da una miriade di pallini di piombo da cui emergono tre semisfere in alluminio che danno l'impressione di fluttuare come pianeti nello spazio. Osservare questo luogo sconfinato ci fa sentire come astronauti perduti nelle profondità del cosmo o come astronomi che captano nuovi corpi celesti. E non è un caso che, al centro della mostra, sia posto una specie di enorme anello metallico, su cui poggiano tre grandi telescopi rivolti verso l'alto (Piattaforma esplorativa, 2008). Nulla di razionalistico, ma un modo metaforico per intercettare i minimi segnali che l'universo ci invia sotto forma di radiazioni e onde gravitazionali. È come se Mattiacci dotasse l'opera di qualcosa di imponderabile, lasciandola costantemente aperta alle reazioni di chi guarda. ●

CLIMA. Un nuovo studio ipotizza cambiamenti legati ai livelli di Co2

## Gli oceani? Più caldi e acidi Appuntamento per il 2050

Gli oceani del globo come dei calderoni di acqua acida e senza ossigeno, di fatto senza vita: l'immagine da girone dell'Inferno dantesco emerge dall'analisi condotta da un team internazionale di ricercatori guidato dal Centro oceanografico britannico e che si basa su modelli matematici, quindi su proiezioni la cui attendibilità è tutta da dimostrare. Pubblicato su Nature Communications, lo studio evidenzia i tanti fattori di «stress» che potrebbero

contribuire a compromettere gran parte degli ecosistemi oceanici sul pianeta se non si porrà un freno alle emissioni di gas a effetto serra. Al ritmo attuale, secondo i ricercatori, già entro 15 anni la metà degli oceani potrebbe risultare alterata, con conseguenze su ogni abitante del mare, dall'alga alle balene. Entro il 2050 questa percentuale dovrebbe salire addirittura all'86%, quattro quinti degli oceani. Questo secondo i modelli matematici. I poten-

ziali risvolti, a cascata, si dovrebbero vedere principalmente sulla catena alimentare e - come in un circolo vizioso - anche sul clima.

Gli ecosistemi marini sono la fonte principale di proteine, di cibo, per una persona su sette nel mondo. Senza contare la funzione di regolazione che gli oceani svolgono sul clima terrestre immagazzinando l'anidride carbonica dell'atmosfera. Per i ricercatori, con l'adozione di azioni volte a contenere i cambia-

menti climatici, a mitigarne gli effetti, come quelle delineate dal panel intergovernativo sul clima (Ipc) e promesse dalle nazioni con l'accordo di Parigi, le alterazioni previste potrebbero rallentare.

Questo farà «guadagnare» vent'anni agli oceani, una finestra di tempo che potrebbe permettere a più creature marine di adattarsi, ad esempio di migrare verso regioni con condizioni più favorevoli. Impossibile però dire quali specie vinceranno questa sfida e quali la perderanno.

La diminuzione di ossigeno - indicata come uno dei principali fattori di stress degli oceani - è stata quantificata per la prima volta solo di recente: il 2% è stato perso negli ultimi 50 anni. ●



# CARROZZERIA PIÙ

di Paletti Cesare

ARTIGIANO DA PIÙ DI 45 ANNI

I NOSTRI SERVIZI:

CARROATTREZZI - AUTO SOSTITUTIVE

LAVORI ACCURATI A PREZZI COMPETITIVI !

BRESCIA - VIA TORRICELLA DI SOTTO, 77 - TEL. E FAX 030 320372

EMAIL: carrozzeriapiu@libero.it